

Coronavirus

L'emergenza per l'economia lecchese

Ieri in provincia

Controlli delle forze dell'ordine
Denunciate altre 25 persone

Altre 25 denunce per l'inosservanza del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri sulla "stretta" agli spostamenti per il contenimento della diffusione del virus. È il dato contenuto nel bollettino giornaliero diramato dalla Prefettura di Lecco rispetto ai controlli

disposti a seguito delle disposizioni ministeriali, che permettono gli spostamenti sono per ragioni impellenti e indifferibili, come questioni di lavoro e salute. Venticinque denunce su 1.059 persone controllate nella giornata di lunedì, un numero di controlli

decisamente alto, che sta a significare come le forze dell'ordine non allentino l'attenzione su quanti vengono trovati fuori casa. Per tutti è scattato il deferimento all'autorità giudiziaria per la violazione dell'articolo 650 del Codice penale, che comporta la

reclusione da uno a sei mesi e una multa di 206 euro. Sottoposte a verifiche anche le attività commerciali: ne sono state controllate 594. E, come avvenuto anche ieri, tutte sono risultate in regola rispetto ai contenuti del Dpcm. A. CRI.

La richiesta di Api «Pagamenti fermi almeno tre mesi»

Proposta. La proposta dell'associazione al governo Sabatini: «Moratoria sugli adempimenti commerciali»

STEFANO SCACCABAROZZI

Una moratoria di tutti i pagamenti delle imprese per 2 o 3 mesi: è la richiesta più urgente che Api Lecco, tramite i propri vertici nazionali, ha presentato al Governo per affrontare questa fase di emergenza Coronavirus. «Per ripartire da questa situazione epocale», spiega il presidente **Luigi Sabadini**, «è necessario concentrarsi sulle urgenze imprescindibili che ci sono nell'immediato e la prima priorità è l'aspetto dei pagamenti. Le aziende sono piene di mail di clienti che annunciano che non riusciranno a pagare. Questi il rischio concreto è quello dello sconfinamento dei fidi, con conseguente segnalazione alla centrale rischi. Una cosa assolutamente grave in tempi normali e che non sappiamo ancora come verrà gestita in questa fase, visto che al momento non ci sono diret-»

Rischio di segnalazione

Per Sabadini la mancanza di liquidità, dovuta al fermo delle attività e quindi ai mancati incassi, è il problema principale da affrontare così da regolare i pagamenti commerciali tra imprese: «Come c'è una moratoria sui mutui, abbiamo chiesto anche una moratoria di 2-3 mesi sui pagamenti commerciali, quindi tra imprese, in

modo tale da congelare tutte le scadenze. I soldi devono essere messi in mano a chi sta in fondo alla catena in modo da avviare un circolo virtuoso di pagamenti che risalga il ciclo produttivo». Altro aspetto su cui Api Lecco mette l'accento è quello della burocrazia che le aziende incontrano per riconvertire le proprie linee a produzioni essenziali in questo momento di emergenza, come i dispositivi di protezione individuale: «Si tratta di prodotti, - sottolinea Sabadini - come le mascherine, che in Italia si riusciva a realizzare solo con prezzi non di mercato e che quindi erano stati abbandonati, salvo accorgersi adesso di quanto sia importante avere una nostra produzione. Mi

■ «La crisi di liquidità rischia di mettere in ginocchio le aziende»

■ «I soldi devono essere messi in mano a chi sta in fondo alla catena produttiva»

vengono segnalate tantissime difficoltà burocratiche per chi sta provando a riconvertirsi: dalla possibilità di ottenere in tempi brevi la validazione del prodotto che stanno proponendo, alle procedure per le forniture della centrale Consip. Sono infatti ancora attivi meccanismi come le aste al ribasso. Bisogna capire, però, che produrre in Italia non può avere lo stesso costo che in Cina. Quindi o vanno utilizzati nuovi criteri per le gare o si deve defiscalizzare il costo del lavoro per le produzioni strategiche».

Filiere da riattivare

Nuovi strumenti che Sabadini chiede anche per riattivare le filiere produttive: «Penso a rapporti di lavoro più snelli, come erano i voucher, per far ripartire la macchina. Anche perché in una prima fase si dovrà continuare a lasciare a casa i lavoratori più anziani, per tutelarli. Io sono estremamente preoccupato della tenuta del nostro sistema produttivo: riavviare produzioni per clienti che non ti hanno pagato e chiedendo materiale a fornitori che tu non hai pagato, sarà difficile». Tra le altre proposte avanzate da Api Lecco c'è anche quella di garantire i futuri pagamenti tramite le agenzie governative come Sace, Simest, Mediocredito Centrale e



Le piccole e medie imprese che sono il cuore dell'economia lecchese chiedono provvedimenti urgenti per non mollare

L'invito alle banche che la anticipano

L'Abi e la cassa integrazione «Zero interessi su chi lavora»

Fino a 1400 euro a lavoratore, direttamente dalla propria banca, come anticipo della cassa integrazione. L'Abi (Associazione bancaria italiana) ha definito una convenzione nazionale che consente ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di ricevere dal proprio istituto di credito un anticipo degli ammortizzatori sociali previsti nel decreto legge "Cura-Italia", senza dover attendere i tempi dell'Inps. La

convenzione, condivisa con le organizzazioni sindacali e datoriali, stabilisce in 1.400 euro l'importo dell'anticipo. La cifra è calcolata sul periodo di nove settimane di sospensione a zero ore autorizzate dal Governo e ridotto proporzionalmente in caso di durata inferiore o di rapporto a tempo parziale. Sarà poi l'Inps a rimborsare le banche di questo anticipo. Inoltre, la convenzione favorisce anche la gestione delle

pratiche in "remoto", per cui si raccomanda che i lavoratori interessati si rivolgano per telefono alla propria banca in modo che non sia necessario recarsi fisicamente allo sportello. Abi invita le banche e tutte le parti coinvolte, in particolare Inps, Regioni e Province autonome che gestiscono gli ammortizzatori sociali, a collaborare per assicurare la più tempestiva attuazione della convenzione. Inoltre, invita le banche, nell'applicare la convenzione, a evitare costi per i lavoratori che beneficeranno dell'anticipazione in coerenza con le finalità e la valenza sociale dell'iniziativa.

I sindacati: imprese riaperte quando lo diranno gli esperti

Larichiesta del mondo delle imprese di avere una data certa per la riapertura delle attività produttive, garantendo i massimi standard di sicurezza possibili, viene respinta dalle organizzazioni sindacali che, compatte, segnalano come si sia ancora nel pieno dell'emergenza.

Diego Riva, segretario della Cgil di Lecco, invita ad attenersi alle indicazioni degli esperti: «Aspettiamo - spiega - che siano i comitati scientifici a dirci quando si potrà riaprire. A oggi ci viene detto che è ancora presto per dare una valutazione e quindi noi a questo ci atteniamo in maniera scrupolosa e con pie-

na fiducia agli scienziati che hanno queste competenze e responsabilità. Tutte le imprese che non hanno la caratteristica di essenzialità devono rispettare la chiusura decretata dal Governo, anche perché meno gente c'è in giro e più i tempi di chiusura si restringono. La salute è la priorità». Solo una volta risolta l'emergenza sanitaria si affronterà il tema economico: «Quando ci diranno - continua - che la situazione è tornare alla normalità, come sempre ci sarà da parte nostra disponibilità ad affrontare con serietà e collaborazione la questione della ripresa lavorativa. Gestiremo insieme, co-

me fatto nel passato, le necessità che ci saranno per rilanciare il Paese». Dello stesso avviso **Mario Todeschini** della segreteria della Cisl Monza e Brianza: «La nostra idea è sempre quella che ha caratterizzato anche la fase precedente al fermo delle aziende. L'emergenza è grave e quindi va tutto mantenuto chiuso. C'è attenzione e preoccupazione al tema economico, ma solo una volta usciti dalla fase critica a livello sanitario si potrà lavorare alla ripresa. Per ora va mantenuta massima cautela e vanno ascoltati gli esperti. Non serve nemmeno alle imprese ripartire in una situazione non definita,



Diego Riva, Cgil

con il rischio di nuova diffusione dei contagi. In questa fase ci si può preparare alla ripresa, portando avanti quegli interventi di messa in sicurezza dei luoghi e di chi dovrà operare». Anche per **Salvatore Monteduro**, segretario generale della Uil del Lario, non è il momento di avere fretta: «La priorità - sottolinea - può essere solo quella di risolvere l'emergenza sanitaria e a oggi nessuno è in grado di dire se terminerà tra una settimana o fra tre. La prima preoccupazione da parte di ciascuno di noi deve essere quella di adottare comportamenti idonei per evitare che il numero di vittime cresca ulte-

riormente. Ormai in tutto il mondo si stanno chiudendo le attività, anche nei paesi come gli Usa e il Regno Unito che avevano sottostimato la minaccia. Quindi anche l'eventuale produzione di una nostra azienda oggi non è esportabile. Il rischio è che quindi i prodotti restino in magazzino». Per Monteduro bisogna ragionare giorno per giorno: «Oggi chiedere una data specifica per la riapertura è un ragionamento sterile che non comprende il contesto globale in cui ci troviamo. Dobbiamo fare tutti quanti dei sacrifici, anche estremi, in un arco temporale che speriamo sia breve, sapendo che il ritorno alla normalità avverrà gradualmente. Non dobbiamo farci prendere dai facili ottimismo».